



***Arresto cardiaco: bene l'art. 7, comma 11
Adesso bisogna provvedere a chi lo subisce "entro le mura"***

L'articolo 7, comma 11 del recentissimo decreto interministeriale n. 158 del 13 settembre 2012 lascia prevedere un significativo calo delle morti cardiache improvvise nel mondo dello sport. Un sincero plauso al Ministro della salute e a quello dello sport!

Tutti coloro, organizzazioni e singoli, che da anni si battono perché siano sempre più contenuti i tragici numeri che caratterizzano il flagello si augurano che la normativa sia accompagnata dai conseguenziali comportamenti.

Le 70.000 vittime l'anno, una ogni 9 minuti circa, cioè il 10% del totale dei decessi provocati da malattie, non costituiscono fenomeno di poco conto.

Che tutta una serie di siffatti eventi colpisca poi giovani vite, in genere praticanti lo sport, professionistico, semiprofessionistico ed amatoriale, è sorprendente ed inaccettabile.

È assurdo che ragazzi e giovani atleti frequentino attività di loro elezione, all'interno di società organizzate che, sovente, investono somme rilevanti per tutto, tranne che nella prevenzione finalizzata ad evitare gli accadimenti funesti che da troppi anni coinvolgono il settore.

Un esempio per tutti è quello del calciatore venticinquenne, Piermario Morosini, tragicamente venuto meno nello stadio di Pescara.

Le domande che sorgono dall'aver osservato quelle crude, indimenticabili immagini sul teleschermo sarebbero tantissime. Ci si limita a porne due.

-La prima. L'atleta aveva fruito di visite ed esami periodici adeguati al suo ruolo di calciatore professionista?

-La seconda. Perché, dopo il suo accasciarsi sul terreno di gioco e le eventuali manovre rianimatorie (sono state eseguite subito e correttamente?), non è stato usato il defibrillatore che si è nitidamente visto sul terreno di gioco, ai piedi della gente accalcata intorno al giovane?

Queste domande si possono trasferire sull'intero territorio nazionale. Le norme in atto esistenti dovrebbero bastare, ma troppe sono le interpretazioni, i lacci e i laccioli, da parte delle Regioni che si regolano in modo differente, soprattutto sul versante addestramento.

Urge una normativa utile a fare sì che ogni persona, abitante in qualsiasi regione, possa ricevere un addestramento di circa tre ore e il ripasso annuale (retraining) in modo uniforme sull'intero territorio nazionale.

È inconcepibile che un addestrato nel Trentino-Alto Adige si differenzi sensibilmente da chi l'ha ricevuta in Emilia-Romagna, piuttosto che in Piemonte o in Calabria.

È inaccettabile che quanto impartito in Emilia-Romagna non valga per ogni angolo d'Italia, dove può esserci una vita in pericolo.

È inammissibile che i 118, cui è stato affidato tanto (forse fin troppo), abbiano difformità di comportamenti e relazioni, non solo fra regione e regione, ma anche all'interno della stessa

provincia.

È autolesionistico non impartire **addestramento e ripasso annuale (retraining) gratuiti** a chi voglia diventare “volontario” contro la morte cardiaca improvvisa.

È incredibile che nelle facoltà di medicina e scienze infermieristiche delle Università non diventi curriculare l’ insegnamento del BLS e del BLS-D.

È contro ogni logica non diffondere la cultura dell’ emergenza in ogni parte del Bel Paese e procedere con solerzia alla mappatura dei defibrillatori esistenti o che saranno collocati sul territorio e a quella dei relativi addestrati al loro uso. La mappatura, e il suo dinamico aggiornamento, sono indispensabili per oggi e per il futuro.

Cioè è essenziale conoscere dove sono collocati gli strumenti, qual è il loro grado di vetustà, quale lo stato delle piastre e delle batterie e quanti volontari preparati stanno dietro ad ogni strumento salvavita.

Inoltre è ora che si cominci a formare il cittadino salvavita del futuro (come già stanno facendo da anni le associazioni di volontariato del cuore sul territorio), fin dalle scuole medie e medio-superiori.

Chi farà cosa, al riguardo?

È auspicabile che alla cultura della complicazione si sostituisca quella della semplificazione, a 360 gradi!

È augurabile, tuttavia, che non prevalga “defibrillazione selvaggia”: cioè la collocazione ovunque di defibrillatori... a prescindere dal corredo delle persone addestrate ad adoperarli.

Chissà da quanto tempo questo pazientissimo Paese attende un robusto segnale, perché decolli la cultura dell’ emergenza.

Ma si faccia presto, il tempo è un inguaribile tiranno ed il percorso non sarà breve, né agevole! L’ acquisizione di una qualsivoglia cultura non si concretizza mai in tempi ridotti.

È bene che si sappia che l’ 80% dei 70 mila decessi l’ anno, avviene entro le mura domestiche ed entro quelle dei luoghi di lavoro.

Diventa quindi vitale che, nei caseggiati e nelle aziende, si provveda ad attrezzarsi degli strumenti salvavita e si istruiscano le persone disposte ad adoperarli.

In proposito giova ricordare che il Senatore Giuliano Barbolini, co-presidente dei Parlamentari del Cuore, ha presentato un disegno di legge concordato, inteso a far sì che i luoghi di lavoro siano dotati di defibrillatore.

A tal fine si agisca sulla falsariga di quanto si è già legiferato con gli estintori che ormai fanno parte del corredo d’ ogni area abitata. L’ estintore è stato ed è utile a limitare l’ eventuale incendio, prima che arrivino i “professionisti del fuoco”.

Il defibrillatore e le manovre rianimatorie sono utili a resuscitare un cuore andato in arresto, prima che giunga l’ ambulanza con i “professionisti della vita”.

È sulla base di tali conoscenze e persuasioni che il volontariato di settore, CONACUORE in testa, si batte, su questo arduo versante, da ben oltre un decennio, prove ne sono tutte le normative varate in materia: cioè la legge 120 del 3 aprile 2001; la 191 del 23 dicembre 2009 e relativo decreto, 18 marzo 2011; la recente normativa per le società sportive, di cui s’ è detto all’ inizio.

Non sono, queste, sufficienti ragioni perché si proceda e concluda con sollecitudine?

Si dice che il volontariato sia una grande risorsa della società: se è così la si utilizzi a pieno!

Si potranno risparmiare ingenti investimenti economici e, soprattutto, moltissime vite umane!

Tutto ciò premesso, il presente progetto, in estrema sintesi, propone:

- promozione per l' allocazione dei defibrillatori e addestramento al loro uso nelle aree di lavoro e nelle abitazioni (sulla falsariga degli estintori) quale maggiore chance di vita per l' 80% dei deceduti sul territorio nazionale;
- formazione, addestramento e retraining conformi nell'intero Paese;
- omogeneizzazione ruolo e compiti delle società scientifiche e dei 118 nell'intero territorio nazionale;
- riconoscimento ruolo e compiti del volontariato di settore, a fini addestrativi (come da legge 191, 23 dicembre 2009), sull'intero territorio nazionale;
- richiesta di manutenzione degli strumenti salvavita da parte delle aziende fornitrici, garantita dalle ASL;
- mappatura dinamica dei defibrillatori e dei relativi addestrati, in costanza di aggiornamento;
- inserimento della formazione e dell'addestramento curricolari (quindi gratuiti) agli studenti delle facoltà di medicina, di scienze infermieristiche e di fisiopatologia cardiocircolatoria;
- rivisitazione della destinazione dei finanziamenti e ricerca concordata di nuove fonti, affinché siano evitate improvvisazioni e "slanci" non controllabili.

A Modena, il 26 ottobre 2012

Il Presidente CONACUORE
Prof. Giovanni Spinella

